PARAFRASI

DEL SALMO

COELI ENARRANT GLORIAM DEI

E DEI SETTE PENITENZIALI.

NAPOLI,

TIPOGRAFIA NELLA PIETA' DE' TURCHINI

1828.

PREFAZIONE.

I Salmi penitenziali furon così detti dal che ne' secoli di mezzo la recita di essi fu sostituita alle lunghe penitenze cui i pubblici confitenti si assoggettavano; e testimon ne sia S. Pier Damiano che li chiamò Genus Purgatorii, *e tra i profani il Du Cange alla voce:* Poenitentiarum Redemptiones.

I dotti non son d'accordo fra loro se i salmi fossero poesia o prosa sciolta da ogni metrica legge; nè se l'autor di essi fosse stato il solo Davide, o furon l'opera di lui e di altri uomini ispirati altresì.

Che che sia di siffatte ricerche, certo è che i salmi detti penitenziali *alludono taluni ai peccati ed alle penitenze cui Davide si sottomise, tali altri ai voti di libertà che gli Ebrei prigionieri in Babilonia esprimevano, ed altri infine alle persecuzioni sofferte da Davide sia per opera di*

Saulle, o per meglio dire del di lui favorito Abner, sia da Assalonne, sia dal Regolo Achis; persecuzioni che l' obbligarono a celarsi di tempo in tempo, quando nella grotta di Odolla, e quando in quella di Engaddi.

Questi salmi furono la prima volta tradotti in versi di nostra lingua dall' Alighieri; ed a gran distanza di tempo, da Gregorio Redi, *e da* Giovanni Ranieri Rastrelli. *Oltre a costoro però non è da tacere di molti altri che parafrasarono tutto o quasi tutto il Salterio. I più noti fra essi sono i due* Mattei Loreto *e* Saverio, *il Padre* Ruggilo, Giovanni Diodati, Pietro Rossi, *il* Conte Gazola, *e 'l* Marchese *di* Montrone *i quali tutti li volsero in versi Italiani; non che lo Scozzese* Bucanano, *l' Inglese* Jenson, *il Raguseo* Giorgio Ferrich, e Marcantonio Flaminio, *che li voltarono in carmi latini.*

Ciascun di essi ha i suoi pregi, ed il lettore può giudicarli a sua posta; sol che non faccia colpa ad alcuno, e molto me-

no a me di aver seguìto un senso piuttosto che un altro; imperciocchè ove non si tratti di articoli di fede o di morale, S. Agostino il primo L. 12 Confess. 32, e dopo di lui S. Tomaso quolib. 3, art. 10 insegnano che nell' interpretar la Bibbia ciascuno può adottare una o un' altra opinione. Tunc enim habet locum quod Apostolus dicit ad Romanos 14. unusquisque in suo sensu abundat.

Sappia infine il lettore che io ho fatto bene o male questo tenue lavoro non per gareggiare con alcuno de' miei precursori, ma per lasciare una memoria di me alla mia dilettissima moglie che lo ha voluto, e cui lo consacrò come monumento del mio amore e della mia stima: e nel fine di rallegrar lei e 'l lettore, ho premesso ai Salmi dolorosi la parafrasi del bellissimo inno che incomincia: Coeli enarrant gloriam Dei.

PSALMUS 18.

Coeli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus annunciat firmamentum.

Dies diei eructat verbum, et nox nocti indicat scientiam.

Non sunt loquelae, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum.

In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum.

In sole posuit tabernaculum suum: et ipse, tanquam Sponsus procedens de thalamo suo.

Exultavit, ut gigas ad currendam viam, à summo coelo egressio ejus.

Et occursus ejus usque ad summum ejus: nec est, qui se abscondat à calore ejus.

SALMO 18.

LA gloria del Signor narrano i Cieli,
E annunzian l'opra di sua man le stelle:
Ogni giorno di lui par che disveli
Al nuovo dì le meraviglie belle;
E alla notte che vien quella che parte
Indica il Fabbro, il magistero, e l'arte.

E la voce di Dio sì chiaro suona
Che non v'è chi non l'oda, e non lo adori:
La terra, il cielo, il mar di lui ragiona;
E quanti v'ha nel mondo abitatori,
Pieni di lui, in cento lingue e cento
Ripetono l'altissimo concento.

Nel Sole ei pose il trono, e mosse il Sole
Quasi gigante per le vie del Cielo:
E qual dal letto delle nozze suole
Sposo, levossi, e della notte il velo
Respinse, e designò l'orbita eterna
Donde le sfere ed il tempo governa.

Lex Domini immaculata convertens animas : testimonium Domini fidele , sapientiam praestans parvulis.

Justitiae Domini rectae , laetificantes corda ; praeceptum Domini lucidum , illuminans oculos.

Timor Domini sanctus permanens in saeculum saeculi : judicia Domini recta , justificata in semetipsa.

Desiderabilia super aurum , et lapidem pretiosum multum : et dulciora super mel, et favum.

Etenim servus tuus custodit ea , in custodiendis illis retributio multa.

Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me , et ab alienis parce servo tuo.

Si mei non fuerint dominati , tunc immaculatus ero , et emundabor à delicto maximo.

Ma della man di Dio l' opra maggiore
È la sua legge intemerata e pura:
Madre d' ogni virtù, figlia d'amore,
Pegno fedele dell' età futura,
Alla timida e debole innocenza
Sta in luogo di consiglio e di sapienza.

Di giustizia e di gioia ampia sorgente
Brilla così della natìa sua luce,
Che di umani sostegni uopo non sente:
Oro, gemme, zaffiri, e quanto adduce
L'odorifera terra o di più raro,
O di più dolce, a lei non stanno al paro.

Ah, sì, gran Dio, ella è così soave
La tua legge, che in lei ricca mercede
Io trovo; e se talor l'anima pave
De' falli che non volle, o che non vede,
A te ricorro, e tu che padre sei
Dagli altrui mi difendi, e assolvi i miei.

Oh se avverrà ch'io, tua mercè, non fia
Mai più schiavo de'sensi, immacolata
Allor ritornerà l' anima mia:
Nè più la voce dolorosa irata
Mi suonerà nel cor del gran delitto
Che il mio rimorso, e la tua man v'ha scritto:

Et erunt, ut complaceant eloquia oris mei, et meditatio cordis mei in conspectu tuo semper.

Domine adjutor meus, et redemptor meus.

E in cantici festivi i labbri e 'l core
Esulteranno sì, che di diletto
Empirò chi m' ascolti; e tu o signore,
Tu sol de' miei pensier sarai l' oggetto :
Ed ogni mio pensier fia di te degno
O mio liberatore e mio sostegno.

ANNOTAZIONE AL SALMO 18.

Gli scrittori biblici non han saputo divisare il tempo e l' occasione in cui Davide avesse dato fuora questo bellissimo inno. Sembra verosimile però che egli lo avesse composto dopo espiato il delitto commesso in persona di Uria.

Tema del medesimo egli è l' ordine meraviglioso che conserva e governa così il mondo fisico che il morale; argomento sublime ed il più degno delle contemplazioni dell' uomo. Il profeta regale dopo di avervi delineato la bellezza dell' universo, s' inalza a contemplare la santità della legge di Dio; di quella legge che è il fondamento di ogni ordine sociale, e la conservatrice del genere umano. E ben dice *della legge*, dappoicchè tutti i precetti di essa si riuniscono in due soli, quello cioè di adorare la Divinità, e l' altro di amare i nostri simili; precetti ambi conformi alla nostra natura, e grati conseguentemente a tutte le nazioni, a tutti i secoli, ed a tutti i climi. Quanto fu detto da Zoroastro, da Confucio, da Minos, da Solone, da Socrate, de Pittagora, e da Cicerone intorno all' esistenza e natura dell' Essere supremo, ed alle cause finali, ed alle origini delle leggi, ed ai fondamenti del giusto e dell' ingiusto, tutto si trova racchiuso in questo bellissimo salmo, e con eloquenza superiore ad ogni umano dire.

I SETTE

SALMI PENITENZIALI

PSALMUS 6.

Domine, ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua corripias me.

Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum: sana me Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea.

Et anima mea turbata est valde; sed tu Domine, usquequo?

Convertere Domine, et eripe animam meam: salvum me fac propter misericordiam tuam.

Quoniam non est in morte, qui memor sit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi?

SALMO 6.

Deh non voler, Signore,
Giudicarmi nell' ira
Di tua giustizia; e se punir mi vuoi,
Mi punisca il tuo amore:
Miserere di un uom contrito, e mira
Che oppressa dal rigor de' mali suoi
Langue ogni dì mia vita:
Deh, tu, padre, m' aita,
Tu mi conforta, e la perduta calma
Rendi, tu che lo puoi, rendi a quest' alma:
Abbia fine, o gran Dio,
Abbia fine il tuo sdegno,
E ritogli quest' alma al tuo nemico:
Volgiti al pregar mio,
Che, ahimè, colà nel doloroso regno
Dell' avversario antico
Non v'è, non v'è, Signore, un sol che snodi
La lingua alle tue lodi:
E i gemiti che omai spargendo io vegno
S' or pietoso non odi,
Invan speri, o mio Dio, che si rammenti
Il nome tuo fra le perdute genti.

Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum: lachrymis meis stratum meum rigabo.

Turbatus est à furore oculus meus: inveteravi inter omnes inimicos meos.

Discedite à me omnes qui operamini iniquitatem: quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.

Exaudivit Dominus deprecationem meam: Dominus orationem meam suscepit.

Erubescant, et conturbentur vehementer omnes inimici mei: convertantur et erubescant valde velociter.

Piansi , e d' amaro pianto
Abbastanza irrigai
Le afflitte sponde del tradito letto ;
Sì che del pianger tanto
Ecclissàrsi per me del giorno i rai ,
E di rughe solcai l'antico aspetto :
Spettacolo di gioia ai miei nemici
Divenni alfin , ma a Dio
Mi volsi , ed egli accolse il pregar mio.
Ite dunque infelici
Fabbri d' ogni mio mal , voi che sì spesso
Mi spingeste al delitto ,
E del delitto istesso
Scemaste in me l' orrore ,
Celatevi , fuggite
Dal mio cospetto ormai ; ... ma nò, Signore,
Tu che pietoso sei e giusto insieme
Fa che sorgano anch' essi a miglior speme.

PSALMUS 31.

Beati quorum remissae sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata.

Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum, nec est in spiritu ejus dolus.

Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea, dum clamarem tota die.

Quoniam die ac nocte gravata est super me manus tua: conversus sum in aerumna mea, dum configitur spina.

Delictum meum cognitum tibi feci: et injustitiam meam non abscondi.

Dixi confitebor adversum me injustitiam meam Domino: et tu remisisti impietatem peccati mei.

Pro hac orabit ad te omnis sanctus in tempore opportuno.

SALMO 31.

Beato l' uomo cui fe grazia il cielo
  De' suoi trascorsi, e con pietoso obblio
  Le colpe involse d' un eterno velo:
Ma ben lo è più, se la bontà d' un Dio
  Puro gli diede il cor, casto il pensiere
  E di sola innocenza il premunìo.
Non io così: e pur tacqui, e 'l tacere
  Fe che insensibil tanto al duol mi resi,
  Ch' ora ne piango i dì, le notti intere.
Quindi la man di tua giustizia intesi
  Farsi più grave, e da' rimorsi miei
  Tutto l' orror delle mie colpe appresi:
Al tuo cospetto alfin palese io fei
  Il mio peccato, e quel delitto atroce
  Che mai col pianto lavar non potrei.
Io dissi, e giunta la pentita voce
  A te non pria, il tuo perdon, Signore,
  Della preghiera mia fu più veloce.
Or dall' esempio del mio lungo errore
  Apprenda almeno ad implorar tu' aita
  Ogni tuo servo nel tempo migliore:

Veruntamen in diluvio aquarum multarum ad eum non approximabunt.

Tu es refugium meum a tribulatione, quae circumdedit me: exultatio mea erue me a circumdantibus me.

Intellectum tibi dabo, et instruam te in via hac, qua gradieris; firmabo super te oculos meos.

Nolite fieri sicut equus, et mulus, quibus non est intellectus.

In camo, et fraeno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.

Multa flagella peccatoris: sperantem autem in Domino misericordia circumdabit.

Laetamini in Domino, et exultate justi, et gloriamini omnes recti corde.

Sì che dinanzi all' ultima partita
Il tuo sdegno no 'l giunga, e tronchi e spegna
Di sue speranze il corso, e in un la vita.
Ma a compiere, o Signor, opra sì degna
Sii tu'l mio schermo omai, e in questo petto
Loca il tuo seggio, e vi ripon tua insegna.
So ben che un cor mi desti, e un intelletto
Vago del bello, e scernitor del vero,
E lo inchinasti per le vie del retto:
Degli esseri creati in me il primiero
Facesti, il sò, e a far più bello il dono
A me stesso di me desti l' impero:
So che ad ogni altri, che chinato e prono
Al ciel non mira, è sol dovuto il freno
D'un cieco istinto, e un del gregge io non sono:
Pur sì viva una guerra entro al mio seno
Provo, che ad ora ad or vacilla e teme
La mia costanza, e mia virtù vien meno.
Ma no, non fia, Signor, che l' uom che geme
De' falli suoi, tu circondar non voglia
Di più secura e più beata speme.
Cessate adunque dall'antica doglia
O voi che giusto e retto il core avete,
Che Iddio vi guarda, e dall' eterna soglia
A se vi chiama, e un dì con Lui sarete.

PSALMUS 37.

Domine, ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua corripias me.

Quoniam sagittae tuae infixae sunt mihi, et confirmasti super me manum tuam.

Non est sanitas in carne mea a facie irae tuae: non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum.

Quoniam iniquitates meae supergressae sunt caput meum, et sicut onus grave gravatae sunt super me.

Putruerunt, et corruptae sunt cicatrices meae a facie insipientiae meae.

Miser factus sum, et curvatus sum usque in finem: tota die contristatus ingrediebar.

S A L M O 37.

Signor, pria di punir pon giù lo sdegno,
E dalla tua pietà prendi consiglio:
Che, ahimè!, le tue saette entro dell' alma
Fitte mi stanno, e trarnele dispero;
Anzi farsi più grave ad ora ad ora
Della giustizia tua sento la mano.
Non veggio in me di vita orma nè segno,
E tutto io scorgo ormai il mio periglio;
Pace non trovo, non tregua, non calma,
Che irato ognora, inesorabil, fero
Mi sta su gli occhi, e mi persegue ognora
Il mio peccato, ed il placarlo è vano.
Delle mie colpe il numero infinito
Sul mio capo levossi, e sì mi preme,
Ch' io ne vo chino; e il tardo pentimento
Fa che le piaghe mie sì dolorose
Geman tuttor, che ben di fuori appare
Come, o Signor, come sta dentro il core.

Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus : et non est sanitas in carne mea.

Afflictus sum , et humiliatus sum nimis : rugiebam a gemitu cordis mei.

Domine , ante te omne desiderium meum : et gemitus meus a te non est absconditus.

Cor meum conturbatum est , dereliquit me virtus mea , et lumen oculorum meorum , et ipsum non est mecum.

Amici mei , et proximi mei adversum me appropinquaverunt , et steterunt.

Et qui juxta me erant de longe steterunt : et vim faciebant , qui quaerebant animam meam.

Et qui inquirebant mala mihi , locuti sunt vanitates : et dolos tota die meditabantur.

Nè già cessàr dal lusinghiero invito
I desir folli, e la bugiarda speme:
Mille chimere, e cento larve e cento
Fan guerra alle mie carni or disïose
Or travagliate, e quindi, ahimè, le amare
Lagrime in cui si stempra il mio dolore.
Gran Dio, dinanzi a te tutte omai stanno
Le mie speranze, e 'l desiderio, e 'l duolo;
Ma sbigottita è l' alma, e ad ogni istante
La mia virtù vien meno e m' abbandona;
E del pianto ecclissarsi agli occhi miei
Veggo la luce, ed oscurarsi il cielo.
E pur nulla pietà di tanto affanno
Per me non ha quel vilissimo stuolo
Di falsi amici, che in lieto sembiante
Di lusinghieri onor' mi fean corona;
Ma a farmi guerra i primi, ed i più rei
Son quei che d' amistà si facean velo.
V' è di lor chi fuggendo il mio cospetto
Come il più reo degli uomini mi addita:
Altri mi assale a viva forza, e chiede
Ch' io muoja, ed alto il chiede: altri m'appone
Il mal che già non fei, e nuove frodi
Medita, onde compir le mie ruine.

Ego autem tanquam surdus non audiebam : et sicut mutus non aperiens os suum.

Et factus sum sicut homo non audiens, et non habens in ore suo redargutiones.

Quoniam in te Domine speravi : tu exaudies me, Domine Deus meus.

Quia dixi : ne quando supergaudeant mihi inimici mei, et dum commoventur pedes mei, super me magna locuti sunt.

Quoniam ego in flagella paratus sum, et dolor meus in conspectu meo semper.

Quoniam iniquitatem meam annunciabo, et cogitabo pro peccato meo.

Inimici autem mei vivunt, et confirmati sunt super me : et multiplicati sunt, qui oderunt me inique.

Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi : quoniam sequebar bonitatem.

—

E intanto a guisa d' uom cui fu interdetto
L' udire, e ogni favella ebbe smarrita
Io taccio, e da te solo ampia mercede
Spero ottenere un dì, che mia ragione
Tu sol, Padre del Cielo, intendi ed odi,
E da te d' ogni male attendo il fine.
Non sorridan però sul pianto mio
Color, dir non saprei, se iniqui o stolti,
Che gongolando sulla mia sventura
Versan sopra di me l' infamia e l' onta:
Mira che i tuoi flagelli e 'l mio peccato
Abbastanza, o gran Dio, punir mi sanno.
So ben che reo e peccator son io,
E i miei rimorsi intorno al cor raccolti
Sì vivi io provo, che all' età futura
La tua non men, che mia pietà fia conta:
Ma è ben più reo di me lo scellerato
» Che del mio duol si pasce e del mio danno.
Eppur vivon felici, e ognor più forti
Di numero e d' ardir, e infami sempre
Mi fanno guerra; i benefizii miei,
E l' esser giusto, e 'l tollerarli in pace
E' per essi cagion d' alto dispetto,
» E di buon seme io mieto amaro frutto.

Ne derelinquas me, Domine Deus meus: ne discesseris a me.

Intende in adjutorium meum , Domine Deus salutis meae:

Or se in tanto dolor tu non conforti
Un infelice , chi fia che rattempre
I miei mali, o Signor!.. Deh! i prieghi miei
Benigno accogli, e se salvar ti piace
Dall' estrema sventura il tuo diletto
Fa che in securo porto io sia ridutto.

PSALMUS 50.

Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.

Amplius lava me ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, et peccatum meum contra me est semper.

Tibi soli peccavi, et malum coram te feci: ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, et in peccatis concepit me mater mea.

Ecce enim veritatem dilexisti: incerta, et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.

SALMO 50.

Signor, pietà ti volga al dolor mio,
E della tua bontà sia la misura
L' amor d' un padre, e la bontà d' un Dio.
Gli usati esempi in me rinnova, e pura
Rendi quest' alma al suo natìo candore,
Sì che torni qual pria la tua fattura.
Tutto del mio peccato, ahimè, l' orrore
Io sento, e veggio che implacabil fiero
Ei mi fa guerra, e inaspra il mio dolore.
Signor, ti offesi, è ver, ma un giorno io spero
Che sarà 'l tuo perdono e la mia speme
D' esempio e di conforto al mondo intero.
Nato e nudrito di colpevol seme
Trassi, infelice!, dal materno petto
La vita e il germe della colpa insieme:
Pur, tua mercè, come al mio proprio obietto
Sempre al vero mirai, sì che ne festi
Argomento e cagion di tuo diletto;
Quindi gl' imperscrutabili celesti
Alti consigli, ed i futuri eventi
E il divino segreto a me schiudesti.

Asperges me hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor.

Auditui meo dabis gaudium, et laetitiam: et exultabunt ossa humiliata.

Averte faciem tuam a peccatis meis, et omnes iniquitates meas dele.

Cor mundum crea in me Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis.

Ne proijcias me a facie tua, et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.

Redde mihi laetitiam salutaris tui, et spiritu principali confirma me.

Docebo iniquos vias tuas, et impii ad te convertentur.

Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meae, et exultabit lingua mea justitiam tuam.

Ma compi or l'opra, e queste mie dolenti
Piaghe lava così, che puro e terso
Più che neve ai tuoi sguardi io mi appresenti.
Che un' altra volta, o Dio dell' Universo,
Io la tua voce ascolti, e tosto fia
In gioia e in gaudio il mio dolor converso.
Dalle gravi mie colpe il tuo disvia
Rigido sguardo, e d' un impuro amore
La memoria fatal pietoso oblìa.
Infondi in questo seno un altro core,
Ed un volere ed un veder sì retto,
Ch' io bel non veggia dal tuo bello in fuore.
Nè fia giammai che dal divin cospetto
Mi respinga sdegnato, e i doni tuoi
Ritolga ad uom che già fu il tuo diletto:
Ma la vita e 'l vigor, che ben lo puoi,
Rendi all' egro mio spirto e sbigottito,
E reggi il buon desio ne' voti suoi.
Ch' io grato, un giorno al peccator smarrito
Insegnerò le vie del tuo perdono,
Ed egli a te ritornerà pentito.
Che se del sangue ond' io colpevol sono
La tua pietà m' assolva, eterne lodi
Ripeteran della tua gloria il suono.

Domine labia mea aperies, et os meum annunciabit laudem tuam.

Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.

Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum, et humiliatum Deus non despicies.

Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, ut aedificentur muri Jerusalem.

Tunc acceptabis sacrificium justitiae, oblationes, et holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.

Ah , sì ! schiudi i miei labbri , e in cento modi
  Io canterò di te bontà infinita ,
  Che sol del nostro amore esulti e godi.
Nò , vittima più degna e più gradita
  I tuoi figli , o gran Dio , litar non sanno
  Che un cor sincero e un' anima contrita.
Tempo forse verrà che sorgeranno
  Di Sionne le mura , e 'l tempio e l' ara
  Di cantici festivi esulteranno ;
D' olocausti e di vittime più cara
  Allor ti fia l' offerta , e l' ara e 'l tempio
  Ne vedran di pietà vincere a gara
  La pietà delle genti , e il patrio esempio.

PSALMUS 101.

Domine exaudi orationem meam, et clamor meus ad te veniat.

Non avertas faciem tuam a me: in quacumque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.

In quacumque die invocavero te, velociter exaudi me.

Quia defecerunt sicut fumus dies mei, et ossa mea sicut cremium aruerunt.

Percussus sum ut foenum, et aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum.

SALMO 101.

Deh tu ascolta, o Signor, la mia preghiera,
E del mio core il doloroso grido
Fa che sia degno di salire in Cielo:
Ivi a te si presenti, e se pur teme
I tuoi sguardi ad un tempo, e 'l tuo rigore,
Fa che il seren del tuo divin sembiante
Lo conforti e lo inalzi a miglior speme:
E tal che ad ogn' istante
Che ne' dì del periglio e del dolore
Io t' invochi, o gran Dio,
Il tuo venir preceda al pregar mio.
Caduta è la mia gloria,
E dechinar com' ombra i giorni miei:
E quale inaridita
Stipa consunta per fiamma vorace,
O fior reciso dal nativo stelo
Illanguidito giace;
Tale ogni dì la vita
Sento che in me vien meno,
E il più sovente oblìo
Di sostentarla ancora.
La speme a un tempo, e il natural desio

A voce gemitus mei adhaesit os meum carni meae.

Similis factus sum pellicano solitudinis, factus sum sicut nycticorax in domicilio.

Vigilavi, et factus sum sicut passer solitarius in tecto.

Tota die exprobrabant mihi inimici mei, et qui laudabant me adversum me jurabant.

Quia cinerem tanquam panem manducabam, et potum meum cum fletu miscebam.

A facie irae, et indignationis tuae; quia elevans allisisti me.

E tanto in me, Signor, tanto potèo
Più che il digiuno, il pianto,
Che muto alfin divenne il dolor mio:
E quale augello dal lugubre canto
Nel solitario orrore
Corre a celarsi di romite balze,
Tal io vegghio, e mi ascondo ad ogni umano
Sguardo, ma al mio dolor m'ascondo invano.
E pur d'ogni mio mal colpa mi fanno
Al par de' miei nemici
Color che in altri giorni, e più felici,
Celando il core e componendo il viso,
Mi fean di vani onori il tristo omaggio:
Ecco l'uom, dicon essi, e un finto zelo
Misto a crudel sorriso
Spunta da' labbri loro,
Ecco l'uom, cui dal Cielo
Piovve tanta grandezza, ed or la fame
Nel cener spegne, e la sete nel pianto!
Or sì che è il Cielo istesso
Che gli chiede ragion de' doni suoi;
E colui che innalzò frange ed atterra,
E il giudizio di Dio giammai non erra.

Dies mei sicut umbra declinaverunt, et ego sicut foenum arui.

Tu autem Domine in aeternum permanes: et memoriale tuum in generationem, et generationem.

Tu exurgens misereberis Sion, quia tempus miserendi ejus, quia venit tempus.

Quoniam placuerunt servis tuis lapides ejus: et terrae ejus miserebuntur.:

Et timebunt gentes nomen tuum Domine, et omnes reges terrae gloriam tuam.

Quia aedificavit Dominus Sion, et videbitur in gloria sua.

Respexit in orationem humilium, et non sprevit precem eorum.

Scribantur haec in generatione altera: et populus qui creabitur laudabit Dominum.

Quia prospexit de excelso sancto suo: Dominus de coelo in terram aspexit.

Ut audiret gemitus compeditorum, ut solveret filios interemptorum.

Ut annuncient in Sion nomen Domini, et laudem ejus in Jerusalem.

In conveniendo populos in unum, et reges ut serviant Domino.

Ma se di me tal fue , che i giorni miei
Sparir qual ombra , e quale arido legno
Tal io son fatto omai ,
Eterno ed immortal , gran Dio , tu sei ,
Ne per volger di tempo o di fortuna
Il tuo nome e 'l tuo regno
Periranno giammai :
E già compiersi i tempi
De' divini consigli
Nel seno io veggio dell' età futura ,
Che rivedranno di Sionne i figli
Quella terra , quel cielo , e quelle mura.
Ed opra di tua mano onnipossente
Vedran popoli e re sorger più bella
La Città eterna ; ed ivi por tua sede ,
E la tua gloria in ella :
Vedran che i nostri prieghi ampia mercede
Ebbero alfin da te ; e un guardo solo
Che dall' alto del Ciel volgesti a noi
Cader de' figli tuoi
Fe le antiche catene ; e cento e cento
Lingue diranno alla futura etade
La tua gloria e 'l tuo nome ,
Sì che popoli e re vedransi a gara
Aver comune un Dio , un tempio , e un' ara

Respondit ei in via virtutis suae ; paucitatem dierum meorum nuncia mihi.

Ne revoces me in dimidio dierum meorum : in generationem , et generationem anni tui.

Initio tu Domine terram fundasti , et opera manuum tuarum sunt coeli.

Ipsi peribunt , tu autem permanes , et omnes sicut vestimentum veterascent.

Et sicut opertorium mutabis eos , et mutabuntur ; tu autem idem ipse es , et anni tui non deficient.

Filii servorum tuorum habitabunt , et semen eorum in saeculum dirigetur.

Ma, ohimè, quando ciò fia
Sarò anch' io tra viventi!..Ah, tu che il puoi
Di mia vita mortale il debil filo
Non far che tronco a mezzo il corso ei sia:
Che già non è di noi
Qual è di te, Signore,
Che sovrano fattore
Della Terra e del Ciel perir vedrai
Il Ciel, la terra, e rinnovar tu stesso
Delle create cose il corso alterno;
E tu solo starai
Immutabile, eterno:
Pur se ad uomo mortal non fu concesso
Ciò ch'è sol tuo, fa almen che eterna stia
La tua santa Cittade, e i servi tuoi,
E de' tuoi servi i figli
Ivi cantin tue lodi, infin che i tempi
Non si compian, Signore, e non si avveri
Il più augusto, e il maggior de' tuoi pensieri.

PSALMUS 129.

De profundis clamavi ad te Domine: Domine exaudi vocem meam.

Fiant aures tuae intendentes in vocem deprecationis meae.

Si iniquitates observaveris Domine, Domine quis sustinebit?

Quia apud te propitiatio est, et propter legem tuam sustinui te Domine.

Sustinuit anima mea in verbo ejus; speravit anima mea in Domino.

A custodia matutina usque ad noctem, speret Israel in Domino:

Quia apud Dominum misericordia, et copiosa apud eum redemptio;

Et ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus ejus.

SALMO 129.

Signor dal fondo del mio cor partìo
La dolorosa voce
Che infino a te levossi, e pietà chiede:
Deh, se alcuna mercede
Dovuta è al pianto, al mio pregar t'inchina,
E la pietà d'un Dio
Infino a me discenda, e al dolor mio.
Se a riguardar tu avessi ai falli miei
Come, come, o Signore,
D'un Dio lo sdegno io sostener potrei?
Ma una legge d'amore
E' la tua legge, e in lei
Veggio a un tempo il mio schermo e la mia guida,
Ed ogni mia speranza in lei s'affida.
Nè solo io già, ma d'Israello intero
Stan le speranze in sulle tue promesse;
E sia che spunti, o sia che muoja il Sole,
Le divine parole
A se ripete, e dice
Che d'ogni fallo, al par che d'ogni merto
E' tua bontà maggiore;
E lieto va della superba spene
Che un giorno infrangerai le sue catene.

PSALMUS 142.

Domine exaudi orazionem meam, auribus precipe obsecrationem meam in veritate tua: exaudi me in tua justitia.

Et non intres in judicium cum servo tuo: quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.

SALMO 142.

O tu che di lassù vedi il mio core
Volgi benigno un guardo
Sulle miserie mie, sui mali miei,
E m' ascolta, o Signore,
Che il ver ti narro, e il Dio del ver tu sei:
Pensa che questo sol, questo chiegg' io,
Pria che giunga per me l' ultima sera,
Che tu m' intenda, e poi
Giudica pur se vuoi
Nella giustizia tua la mia preghiera.
Ma, deh, non riguardar qual io mi sia,
Che qual mortal potrìa
Farsi schermo, o signor, di sua ragione?
Pur se di noi tal fia
Che di antica cagione
Un sol non v' è innocente agli occhi tui,
Prendi, ahi, prendi consiglio
Più che da' falli miei da' torti altrui.

Quia persecutus est inimicus animam meam: humiliavit in terra vitam meam.

Collocavit me in obscuris sicut mortuos saeculi, et anxiatus est super me spiritus meus, in me turbatum est cor meum.

Memor fui dierum antiquorum; meditatus sum in omnibus operibus tuis: in factis manuum tuarum meditabar.

Expandi manus meas ad te: anima mea sicut terra sine aqua tibi.

Vedi in qual basso e doloroso stato
Mi ridusse colui
Che di farmi non cessa
Di sì ingiusta cagion sì crudel guerra!
Profugo, inonorato
Spesso costretto io fui
Un dubbio asilo a ricercar sotterra;
E di me stesso in forse e di mia sorte
Un affetto o un pensier che mi conforte
Entro di me non veggio,
» E il mal mi preme, e mi spaventa il peggio.
Se non che ad avvivar la morta speme
Vien la memoria di que' giorni antichi
Che fer la nostra e la tua gloria insieme:
Sì che quando, o Signore,
I fatti e l'opre di tua man rammento
In me riviver sento
Una novella vita;
E veggio ben che senza te sarei
Qual dopo i giorni estivi
La terra inaridita.

Velociter exaudi me Domine : defecit spiritus meus.

Non avertas faciem tuam a me : et similis ero descendentibus in lacum.

Auditam fac mihi mane misericordiam tuam; quia in te speravi.

Notam fac mihi viam, in qua ambulem : quia ad te levavi animam meam.

Eripe me de inimicis meis, Domine, ad te confugi : doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.

Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam : propter nomen tuum, Domine, vivificabis me in aequitate tua.

Educes de tribulatione animam meam, et in misericordia tua disperdes inimicos meos.

Et perdes omnes qui tribulant animam meam: quoniam ego servus tuus sum.

Ma , deh , non più tardar, che ad ora ad ora
Il mio sperar vien meno :
D' un tuo sguardo sereno
Scorgimi a miglior guado , o Re del Cielo;
E pria che in quella io scenda
Inremeabil gora ,
Donde sperar conforto invan potrei ,
Soccorri al mio difetto e ai voti miei.
Trammi di man di quei che mi fan guerra,
O almeno il tuo disegno
Aprimi , e 'l tuo voler per me sì adempia:
Ma , nò, Gran Dio , in più beata terra
Scorgimi , tu che sei
Mio conforto mia guida e mio sostegno ;
Che ben del tuo gran nome
E di tua gloria è degno
Render de' giorni miei più lieto il corso,
E dissipar quell' empia
Schiera nemica d' ogni ben ch' è mio ,
Che il servo tuo , e il tuo fedel son io.

FINE.